

La Rivoluzione Anarchica

Per meglio chiarire il concetto dell'azione diretta, ci spiegheremo con un esempio. In tempi non ancora remoti, (ancor oggi, purtroppo, aggiungo io) quando un paese veniva invaso da una epidemia colerica o da qualsiasi altra calamità, il popolino credeva e dichiarava fermamente che soltanto l'unanime preghiera di tutti al Padre Onnipotente poteva rimuovere il malanno.

Questa gente rimase di sasso quando gli uomini di scienza affermarono che soltanto le precauzioni igieniche e le cure della medicina, potevano frenare e anche prevenire il male. Il primo era il metodo indiretto: giacché per guarire un male si domandava l'intervento di un essere estraneo, e per di più immaginario.

Lo scienziato invece cercò di studiare la natura del male, e scopertene le cause, le rese di pubblica conoscenza affinché i malati potessero essi stessi curarsi.

Oggidì in modo quasi identico il popolo si appiglia a due diversi metodi.

Per riparare ai mali sociali da cui esso popolo è afflitto, alcuni propongono di ricorrere al capo della società: al Dio della terra: il governo.

E questi tali si scandalizzano quando pensatori audaci e spinti dichiarano che la miglior cura dei mali sociali, è quello di rimuovere le cause prime, e perciò il rimedio sta in noi stessi.

I primi credono nel metodo legislativo e perciò indiretto, poiché è davvero una lunga e storta via dalle fabbriche e dalle case sino ai parlamenti nazionali, e ritorno. I secondi invece seguono un metodo diretto, perchè riconoscono che soltanto i lavoratori e non i politici potranno organizzare in modo giusto, equo, e razionale la produzione ed il consumo. Immaginate la completa assurdità di un gruppo di politici che siedono in Parlamento a discutere calorosamente sul benessere del popolo.

Mentre essi si arrabbattono a legiferare, non vi è forse un numero stragrande di operai lungo le vie, disoccupati ed affamati, proprio a cagione delle leggi che quei signori politici hanno sanzionate, perchè tolgono ai lavoratori le fonti e i mezzi di produzione? Spezzare quelle leggi e permettere al popolo di produrre per proprio conto ciò che a tutti necessita, è il modo migliore di abolire la povertà ed assicurare il benessere generale. E' ovvio che se noi vogliamo liberarci dai tanti malanni che oggi intossicano la vita sociale, bisognerà trovare un sistema di distribuzione della ricchezza, interamente nuovo.

Io non dico con questo che bisognerà dividere a metà metà, dico invece che la ricchezza che i lavoratori producono non deve più riversarsi nelle fauci insaziabili dei ricchi, che della produzione si disinteressano completamente, e rimanga invece nelle mani di coloro stessi che l'hanno creata. Tale è la logica semplice di coloro che avocano l'azione diretta nelle contese sociali, ed è chiaro anche come ciò conduca necessariamente alla rivoluzione anarchica. Comunque, bisogna esser cauti nel seguire questo principio: non che noi si tema di andare troppo lontano, ma appunto perchè ci porti abbastanza lontano. La frase azione diretta è stata usata così spesso in rapporto alla legislazione, che se uno scaglia una pietra contro un vetro, tanto per dirne una, tale atto è generalmente considerato come un atto di azione diretta. Può e non può esserlo.

Se si vuol rimanere nel significato logico e vero del termine, ogni atto, dovrebbe essere nella diretta via, verso lo scopo che si vuol raggiungere — nel caso nostro: la rivoluzione sociale. Qualche volta riesce estremamente difficile mantenersi coerenti, ciò non di meno è assolutamente necessario che vi sia, almeno una minoranza di lavoratori i quali comprendano qual'è la via diretta, così che anche la più piccola schermaglia possa essere un passo verso lo sbaraglio completo e finale del Capitalismo.

A rischio di ripetermi, lasciate ch'io definisca esattamente la situazione.

Noi abbiamo due classi — i governanti e possidenti, da un lato; i governati e poveri dall'altra; in una parola la classe padronale e la classe soggetta.

Quando fra la classe soggetta, serpeggia il malcontento, essa si trova dinanzi parecchie vie da seguire, per raggiungere uno stato sociale migliore.

Si potrà dire: —
1) Dal momento che gli attuali padroni e dirigenti non danno abbastanza per

supplire ai nostri bisogni, ebbene si cambino con altri nuovi, scelti tra la classe degli sfruttati; oppure

2) Giacché la classe soggetta è anche quella dei produttori, e la classe dominante deve quindi dipendere da quella, la prima si trova nella possibilità di forzare i padroni a conceder più pane ed ogn'altra cosa che può essere domandata; o ancora

3) Poichè la classe oppressa, produce tutti i mezzi di sussistenza, non v'è alcun bisogno di domandare nessun consenso alla classe padronale.

Basterebbe che gli operai si rifiutassero di produrre per gli altri e si appropriassero d'ogni bene sociale.

Il primo di questi argomenti, come si vede, è quello dei politici; e lo si può mettere subito da parte senz'altro commento, poichè, per le ragioni già esposte, non regge al lume della logica.

Non si tratta di decidere chi deve essere il padrone, o il governante e chi il servo.

Il nocciolo della questione è nelle relazioni essenziali fra padrone e schiavo.

Il secondo argomento è quello degli unionisti non parlamentari ma anche non rivoluzionari.

Se gli operai debbono ottenere migliori cibi e vestiti dai negozi dei signori padroni, ciò vuol dire che essi operai diverranno sempre più proprietari dei ricchi.

Non è rivoluzionario in quanto propone di lasciar la divisione delle classi, così come c'è oggi, cercando soltanto di migliorare le condizioni degli operai.

Il terzo argomento è quello dei rivoluzionari.

I quali sostengono che i lavoratori debbono nutrirsi, educarsi e sviluppare le loro personalità, senza spendere le loro energie per convingere i capitalisti ad essere più umani e più generosi.

Disseccare la fonte dei guadagni padronali e mantenere per sé stessi quello che i lavoratori hanno prodotto, è la mira principale della lotta rivoluzionaria.

In ogni disputa industriale vi sono due punti essenziali, e soltanto due.

Dall'una parte sono le fattorie, magazzini, ferrovie, mine ecc. che nell'insieme possono essere denominate proprietà industriale. Dall'altra parte, gli operai. Unire queste due parti è il compito della rivoluzione, perchè con loro si costruirà la società nuova.

I capitalisti ed i governanti potranno rimanere tali, fintanto che riusciranno a mantenere i lavoratori fuori del controllo delle fabbriche e dei magazzini sino a quando cioè conceleiranno ai lavoratori l'uso delle macchine, degli utensili del lavoro, dei mezzi di scambio, soltanto a patto che rispettino le regole e le leggi da essi padroni imposte.

Abbandonare il lavoro e dichiarare lo sciopero, significa dunque ribellarsi, ma per quanto vasta una ribellione di tal genere possa essere non è ancora la rivoluzione.

L'azione diretta, nel senso strettamente rivoluzionario vorrebbe dunque dire la presa di possesso dei mezzi di produzione e le necessità della vita, da parte dei lavoratori, e la riorganizzazione dell'industria secondo principi di libertà.

Noi, i lavoratori, siamo la forza creatrice. Che non siamo forse noi a coltivare la terra, a fabbricar le case e quant'altro necessita alla società? Senza dubbio. Ebbene: cosa ha dunque a che farci, in questa questione, il politicante?

Niente, assolutamente niente.

A quale scopo bisogna consegnare ai padroni il frutto del nostro lavoro, per poi star lì continuamente a litigare circa la parte che deve darci indietro?

E all'infuori dei nostri dubbi, della nostra esitanza, della nostra apatia e della nostra cecità, cos'altro ci ostacola il passo?

Non vedete che i nostri nemici dipendono in tutto e per tutto da noi?

Il randello del poliziotto non è stato tornito da un lavoratore? e non fu cucita da una nostra compagna la sua uniforme? Il fucile del soldato, i cannoni, le armi non sono fatte certo dai ricchi.

Tutti gli strumenti di oppressione e di repressione glieli forniamo noi, e siamo noi che li teniamo vivi somministrando loro tutto quello che vogliono, giorno per giorno.

E' dunque più che certo che il preannunciato cambiamento deve pur venire.

E la rivoluzione che determinerà quel cambiamento deve partire dal basso: dalla parte vitale della società: i lavoratori.

Barrett.

Botte e Risposte

Si domanda: "Credete voi che se uno è pecora nell'organizzazione, fuori di essa sarà un leone?"

Quando mai l'organizzazione ha impedito un atto individuale?

E chi ha mai detto se è lecito, che un operaio è ribelle soltanto quando non è organizzato?

Chi ha negato mai che un operaio organizzato possa compiere un atto di ribellione individuale? Figuratevi: financo un bigotto può arrivare sino a tanto:

Quello che noi si nega è che il ribelle sia tale, soltanto perchè organizzato.

Quello che non noi, ma i fatti, dicono chiaramente, è che molti individui i quali una volta erano dei militanti battaglieri ed audaci, entrati nell'unione, — specialmente se a coprirvi una carica — andarono perdendo a poco a poco i loro impeti ribelli, la loro attività, sino a cadere in un sonno letargico da cui difficilmente riescono a svegliarsi.

E poi, quando si parla di organizzazione, è ovvio, che non tanto l'individuo singolo, ma la massa è quel che più importa.

Ebbene: ci si può dimostrare forse, che l'organizzazione infonde alla massa lo spirito di ribellione? Si può forse strappare come roba da nulla una delle pagine più vere del Kropotkine d'una volta? Quella che afferma e dimostra esser lo spirito di ribellione latente, innato nelle masse? Si può forse negare una verità che sbalza fuori dalle pagine più rosse della storia delle lotte operaie, verità da noi ripetuta tante volte ma che non ci stancheremo mai di ripetere: che cioè le masse organizzate o no, si muovono sotto l'impulso dei bisogni e delle emozioni immediate?

Si può darsi che un operaio il quale tante volte per necessità, si trova a far parte di una unione di mestiere, compia un atto di ribellione. Ma è vero o non è vero che questa unione, all'indomani dell'atto, si affretta a scomunicare il suo membro ribelle? E' vero o no che l'organizzazione coltiva lo spirito di disciplina ed impone il rispetto e l'obbedienza alle leggi del suo codice?

E da quando in qua lo spirito di disciplina e di obbedienza, han cominciato a generare la ribellione sentita? cosciente?

Un anarchico antiorganizzatore, polemizzando, diceva presso a poco così: "Amici organizzatori, voi potete irragionare degli individui incoscienti, essi saranno sempre delle pecore, delle nullità, degli zeri e voi addizionate quanti zeri volete, il totale sarà sempre zero."

Senonchè un compagno organizzatore rispondeva:

E' vero, cento zeri addizionati daranno per totale zero, ma mettiamoci a capo un'unità e voi vedrete che gli zeri diventeranno centinaia, migliaia, milioni!"

E me la chiamate una "bella risposta" questa?

Se la massa irregimentata è zero, e rimane zero, fin tanto che non si sia messo un'unità a capo degli zeri, allora vuol dire che il valore l'hanno i capi e non la massa. Allora si viene implicitamente ad ammettere la necessità dei capi. E debbono essere proprio gli anarchici a tirar fuori simili argomenti?

Dunque, è vero: sono i dirigenti quelli che danno l'impronta e l'indirizzo all'unione.

La massa dunque va dove essi vogliono. E non è certo una bella cosa.

Perchè i signori padroni potrebbero giocare all'unione quel tiro birbone che un furbo contadino giocò a un suo nemico pastore. Conoscendo l'istinto delle pecore nel seguire ciecamente il montone, riuscì a comprare dal pastore il montone e mentre la mandra era lì accovacciata, lo buttò in un burrone. E che si vide?

Giù l'una dopo l'altra le pecore si gettarono tutte nel burrone, senza che nessuno ve le spingesse.

E' una verità irrefutabile: sono le minoranze coscienti, audaci che trascinano le grandi masse.

Ma allora lo scopo nostro primo e precipuo è quello di dar vita e forza e coscienza a queste minoranze; non quello di irregimentare le masse operaie, ma di illuminarle.

Gli anarchici organizzatori chiamano anch'essi i conferenzieri, distribuiscono manifesti, giornali ed opuscoli, fanno insomma anch'essi la propaganda e si adoperano a far coscienze anarchiche.

Verissimo. Ma essi sono spinti a far

quanto sopra, perchè organizzati, perchè favoriscono l'organizzazione? o piuttosto perchè sono anarchici?

Si dice: "E' nostro dovere entrare nelle unioni per far propaganda anarchica, per indirizzare il movimento operaio verso orizzonti più vasti per dare ad esso possibilmente un contenuto ideale."

Siamo sempre lì. Voi stessi ammettete fra le righe che non e' sempre possibile fare nelle unioni la propaganda anarchica e dare ad esse un contenuto ideale. Per essere più esatti si dovrebbe dire che è quasi mai possibile; ma anche ammesso che sia possibile, d'onde ne trae la necessità di spendere le nostre energie per creare delle organizzazioni nuove?

Perchè badate bene, noi andiamo anche nelle chiese e nei meetings religiosi o politici a interrompere i preti e a sbugiardarli, con la speranza che qualche fedele si svegli ed apra gli occhi. Ma con questo nessuno di noi s'è mai sognato di affermare la necessità delle chiese, e quanto meno di aiutare i preti ad aprirne delle nuove.

V'è di più. Quando si dice di andare nelle unioni per trarle a noi, in altre parole per conquistarle, non si vorrebbe fare nel campo economico quello che i social-riformisti fanno nel campo politico con la conquista dei pubblici poteri?

Ebbene: cosa è successo ai socialisti? Che invece di conquistare il governo furono da questo conquistati.

E non succederebbe, e non succede anzi, anche a quelli che muovono alla conquista delle unioni?

Non sacrificherebbero anche noi il fine ai mezzi?

Confessa un sindacalista, che talvolta i padroni in certe circostanze, provocarono dei movimenti, degli scioperi per fiaccare e stroncare l'organizzazione e che il più delle volte raggiungono lo scopo per la ingenuità e l'inconscienza del proletariato organizzato.

E che vuol dir ciò? Non vuol dire forse che l'unione può avere un valore soltanto quando sia l'associazione libera e spontanea di forze coscienti? E che quindi l'importante è far le coscienze e non gli organizzati?

Non prova forse una verità che detta da noi fu ritenuta menzogna?

Che cioè l'Unione come lo Stato riceve i suoi impulsi dalle forze individuali e che perciò si illudono coloro, i quali s'aspettano dall'Unione quello che soltanto essi stessi possono conquistare; che l'Unione non è una forza magica, e ridà ai lavoratori soltanto quello che essi stessi le hanno dato.

E se vi sono degli scioperi che fiaccano la resistenza operaia invece di irrobustirla, non vuol dire anche che la scioperomania reclamistica di certi organizzatori riesce dannosa per le sorti del proletariato?

Che cioè lo sciopero economico è un arma a doppio taglio, che ferisce gli inetti, i ciechi, gli incapaci?

Free-lancer.

Un viaggiatore, carico d'oro e d'argento, si era armato, temendo i ladri. Lo seguivano inoltre numerosi servi; ve n'erano anzi più di tutti i briganti della contrada riuniti. Era così ben armato e scortato, che un esercito intero non avrebbe potuto toglierli le sue ricchezze.

Alcuni briganti che ignoravano questi particolari lo assaltarono e se ne sarebbero ungamente pentiti, se non fossero subito caduti morti nell'attacco.

Un brigante, reso circospetto dall'esempio de' suoi fratelli, si recò a consultare un santo-eremita, che sapeva dare consigli in ogni cosa, perchè aveva vissuto lungamente solo, in compagnia di due ossa da morto e d'una brocca d'acqua.

— Cosa devo fare, o sant'uomo, per impedirmi dei tesori di questo viaggiatore?

— Il mezzo è semplicissimo, rispose il pio eremita. Gettategli sulle spalle il nodo scorsoio che vi darò or ora, e non opporrà più nessuna resistenza. Comanderà a' suoi servi di prosternarsi sino a terra dinanzi a voi e vi darà ciò che desidererete.

E avvenne precisam. te ciò che il sant'uomo aveva predetto. Fu il viaggiatore e i suoi compagni si trovarono in ben cattivo stato.

Questo nodo scorsoio si chiamava "Religione" e la sua potenza dura oggigiorno ancora.

se al suo agente speciale in Parigi, un anno fa due fa:

La Repubblica in uno dei giornali più diffusi e più seri della Francia, — possibilmente sul Figaro — un articolo del seguente tenore: — Il Ministro della Guerra in Francia ha deciso di accelerare la compera di mitragliatrici di nuovo modello, e di raddoppiare il numero di quelle che per prima si intendeva ordinare —.

L'articolo doveva naturalmente servire ad allarmare l'opinione pubblica in Germania, e a sollecitare quindi e giustificare anche, nuovi e maggiori armamenti.

Questo e altri scandali di tal genere, furono apertamente rivelati dal Dottor Liebknecht nella Camera tedesca.

Nessun'altra coalizione capitalista ha tanta potenza quanta ne hanno le società per la fabbricazione delle armi; nessun'altra ha così grande influenza sulla stampa, nessun'altra gode di tanta immunità e di tanti favoritismi governativi.

Anche per questi signori, la patria è il mondo. Le insegne e le bandiere di tutte le nazioni sventolano sulle navi da loro costruite.

Uomini d'ogni razza e d'ogni colore uccidono con i loro fucili: i loro capitali ed i loro prodotti sono in vendita al miglior offerente.

Fra le tante rivelazioni fatte da Liebknecht nel Reichstag qualche anno fa, sta il fatto che le azioni preferite della Fabbrica di corazze Dollingen, si trovavano nelle mani di capitalisti francesi, i quali godevano dei profitti ricavati dalla vendita di corazze a prezzo esorbitante al governo tedesco.

Nel 1893 l'American Armor Syndicate vendette le corazze alla Russia a ragione di \$ 249 la tonnellata, mentre nel medesimo tempo il governo degli Stati Uniti le pagava \$ 616 la tonnellata.

Nel 1913 il Ministero della Guerra comprò 7.000 shrapnels a \$ 25.26 l'uno, mentre nell'arsenale governativo di Frankford, costavano \$ 15.45. E non sono questi, casi eccezionali, bensì la regola. La guerra dunque non ha nulla a che fare con l'onore nazionale, e con i desideri del popolo. Non ha nessuna relazione con i suoi bisogni, la sua sicurezza, la sua vita. La guerra, e la preparazione bellica hanno cause di natura economica. Sono la conseguenza logica dei privilegi nel campo della politica, della finanza, del commercio. Ogni altra causa diventa di secondaria importanza.

La guerra è voluta dai semidei della terra per i loro fini egoistici e per i loro privati interessi; è da essi preparata nell'oscurità ed a porte chiuse.

Quest'articolo è composto di stralci presi qua e là in un libro del Dottor Federico C. Howe, dal titolo: Il perchè della guerra: uno dei migliori fra i libri scritti recentemente, sulle cause economiche dei conflitti internazionali.)

La redazione de L'Avvenire ci comunica che Carlo Tresca e' nelle grinfie della giustizia imputato di omicidio colposo per la morte di uno scioperante vigliaccamente trucidato dagli sgherri assoldati dai baroni del ferro, nel bacino minerario del Minnesota.

In attesa di notizie piu' chiare e precise, richiamiamo intanto l'attenzione e la vigilanza delle avanguardie rivoluzionarie per impedire che i manigoldi dell'ordine borghese perpetrino ancora un'altra delle loro infamie senza numero; affinche', oltre la breve frontiera della scuola e dell'evangelio, i soldati della guerra sociale, scendano tutti in trincea, contro le orde reazionarie che si avventano con rinnovato ardore sulle nostre file per strapparne ostaggi e ammutolirne gli araldi nella stollida speranza di sbandarci, che strozzano la voce dei nostri giornali in barba alle leggi e alle garanzie costituzionali, sperando di soffocar l'idea che ci arde nel cuore.